

TEOLOGIA SPIRITUALE DI BERULLE

Si è talvolta detto che Bérulle era passato dal Teocentrismo al Cristocentrismo. Ciò è falso. Mettendo il Cristo al centro nella sua teologia spirituale, Bérulle non ha fatto che arricchire l'orientamento del suo pensiero verso Dio e dargli la sua pienezza trinitaria.

1. Bérulle si appoggia sugli elementi fondamentali nella teologia classica della creazione: Dio è principio e fine di ogni creatura, ed in particolare dell'uomo. Ogni persona umana viene da Dio e non è niente senza di Lui come dice il Padre Paul Cochois nel suo libro "Bérulle per se stesso". Il fondatore dell'oratorio prende il contrappiede dell'Umanesimo, ambiente che esalta l'uomo sottolineandone la sua autonomia, come la sua autosufficienza: "Bérulle rimette l'uomo a posto". L'atteggiamento dell'uomo consiste nel corrispondere a ciò che egli è. Deve dunque in primo luogo "consentire alla sua origine", riconoscere che la sua relazione con Dio è costitutiva di se stesso e che non è niente se Dio non lo crea a ogni istante della sua esistenza. Per Bérulle, l'uomo è nulla. Questa non è una determinazione metafisica. Bérulle vuole dire che l'uomo non sarebbe niente senza Dio che non cessa di strapparli dal nulla. L'uomo è nulla in rapporto a Dio che è il tutto. Bisogna aggiungere che, secondo una concezione molto platoniana, l'uomo è un'ombra ed una partecipazione dell'essere di Dio.

In seguito l'uomo deve "tendere al suo fine", cioè a scegliere liberamente di entrare nel movimento che Dio creatore ha inscritto nell'uomo e che lo "tira" verso di Lui (espressione dinamica della dottrina dell'immagine di Dio). Bérulle utilizza spesso i termini di "guardare, onorare, adorare e aderire", che sono dei termini dinamici che indicano questo movimento dell'uomo verso Dio. Una delle conseguenze spirituali che trae Bérulle dal rapporto dell'uomo con Dio è che l'uomo diventa se stesso nel suo sguardo verso Dio, nella sua contemplazione di Dio. Così per comprendere e vivere l'umiltà per esempio, sarà più efficace contemplare la grandezza dell'amore creatore che studiare la virtù dell'umiltà o di guardare se stesso. Questa contemplazione metterà l'uomo nella sua verità. Una seconda conseguenza è che l'uomo svilupperà davanti a Dio un doppio atteggiamento fatto di adorazione e d'amore. L'adorazione è l'atteggiamento per il quale l'uomo si prostra davanti alla grandezza del suo creatore. Essa è legata di più al consenso dell'origine. L'amore è suscitato dalla tendenza dell'uomo verso Colui che è il suo fine, quello che Bérulle chiama "l'aderenza" dell'uomo a Dio; c'è un inizio d'amore che troverà la sua pienezza quando l'uomo potrà accogliere il mistero dell'incarnazione, e contemplare l'amore con il quale Dio si è avvicinato all'umanità e si è unito ad essa.

2. L'adorazione e l'amore di Dio dovrebbero realizzarsi secondo l'espressione di Bérulle "per stato e per essere". Lo stato, nel suo vocabolario bérulliano, indica la permanenza dell'atteggiamento; l'essere indica la sua profondità; si oppongono agli atti che sono puntuali e possono essere formali (anche se sono necessari poiché permettono di unificare la verità dell'atteggiamento di adorazione e d'amore attraverso lo stato e l'essere). L'uomo dovrebbe dunque, sposare nel più profondo di se stesso e ad ogni istante della sua vita questo movimento che lo fa tendere verso Dio. Ma ciò non è nelle possibilità umane, poiché

l'uomo è ferito dal peccato e non può trovare da se stesso questa unità profonda che suppone l'adorazione attraverso lo stato e l'essere.

3. Il Verbo incarnato, adora Dio attraverso lo stato e l'essere. Bérulle lo chiama "il perfetto adoratore del Padre".

Se il Verbo incarnato è il perfetto adoratore (e nello stesso tempo colui che ama il Padre d'un amore perfetto), è che egli si è unito in maniera ammirabile alla natura umana nel mistero dell'unione ipostatica e che egli ha innalzato questa natura divinizzandola. Così l'uomo in lui può adorare e amare perfettamente. Nel Cristo, l'umanità offre a Dio la più perfetta lode che si possa concepire (Bérulle era animato da un grandissimo amore per l'umanità del Figlio di Dio che lo conduce all'adorazione di questa umanità).

Il Cristo è dunque colui che mette in opera il più perfettamente la virtù di "religione".

L'uomo in Lui è totalmente girato verso Dio. Il Verbo incarnato allena attraverso la sua incarnazione l'uomo nelle relazioni trinitarie. Bérulle dice che, nel suo stato di verbo incarnato, il Cristo "onora" la relazione trinitaria del Padre e del Figlio. Per Bérulle in effetti, ogni realtà di grazia su questa terra trova il suo esemplare nella vita trinitaria. Così il dono che il Padre fa di suo Figlio (e a suo Figlio) nell'incarnazione e il dono di sé del Figlio incarnato a suo Padre, onorando il dono reciproco che si fanno il Padre ed il Figlio nella Trinità.

4. Il mistero dell'incarnazione che è un mistero di abbassamento, rivela infatti la grandezza di Dio. Poiché "Dio ci manifesta una libertà sovrana", unendosi alla sua creatura pure se distante da Lui. Dio manifesta dunque la sua grandezza in uno straordinario abbassamento e annientamento che è la base stessa del mistero dell'incarnazione.

Ciascuno dei misteri terrestri di Gesù è un'espressione di questo annientamento e rinvia al mistero centrale dell'incarnazione. Il mistero della sua nascita, della sua infanzia esprime l'abbassamento del Verbo (al XVII secolo, l'infanzia non ha lo stesso significato di oggi). Il mistero della Croce segna il compimento del cammino d'annientamento del Verbo.

Ma Bérulle vede la radice "ontologica" dell'annientamento nel fatto che, nell'unione ipostatica, il Verbo incarnato non è una persona umana. Nel Cristo, non c'è dualismo di persone; c'è una persona divina in due nature, divina e umana. Per onorare il mistero centrale dell'incarnazione, Bérulle aveva istituito la festa della Solennità di Gesù per "guardare, amare e adorare il Figlio di Dio secondo quello che è in se stesso, nelle due nature, nella sua persona divina, in tutte le sue grandezze."

5. L'annientamento del Verbo è un'opera d'amore. Dio si rivela nell'incarnazione come il Dio d'amore la cui potenza è come trasformata in amore: "Dio è uomo, ma non è la sua natura ma il suo amore che lo fa uomo. Poiché la natura divina è infinitamente distante dalla natura umana, e sarebbe sempre distante, se l'amore, così potente e infinito quanto la natura, non univa così intimamente la natura divina alla natura umana, e non le univa in unità di sussistenza, di esistenza e di persona".

Per adorare e amare il Padre perfettamente entrando nell'adorazione e nell'amore del Figlio, l'uomo deve dunque a sua volta abbassarsi, annientarsi; là egli trova la sua verità di

uomo improntandone il cammino che ha preso lui- stesso , il Figlio per rivelare l'amore del Padre e innalzare fino a Lui l'umanità.

Per esprimere questo atteggiamento, Bérulle utilizza anche la parola di servitù . La servitù evoca la schiavitù. Infatti si tratta dell'appartenenza dell'uomo a Dio. Questa schiavitù non ha niente a vedere evidentemente con la schiavitù umana. Al contrario è abbandono, rimessa libera e confidente nelle mani di Dio. Per la sua servitù volontaria l'uomo imita il Cristo " che non si è avvalso della sua uguaglianza con Dio, ma si è annientato lui – stesso, assumendo la condizione di schiavo". Ma il cristiano si mette dapprima in stato di servitù volontaria di fronte a Gesù stesso nel quale riconosce la grandezza e l'amore di Dio. Da lì il voto di servitù, destinato a facilitare nei cristiani questa servitù volontaria.

6. Il rapporto del cristiano al mistero del Cristo non è prima dell'ordine dell'imitazione, ma dell'ordine della comunione: " La vita cristiana è finalmente la vita di Gesù in noi, è adesione, aderenza, comunione con la sua vita, i suoi stati e misteri, i suoi sentimenti interiori e le sue disposizioni".

" Poiché Gesù è il nostro compimento bisogna legarsi a Lui come a colui che è la base del nostro essere per la sua divinità ed il legame del nostro essere di Dio per la sua umanità, vita della nostra vita, la pienezza della nostra capacità... e dobbiamo agire solo come uniti a Lui, diretti da Lui e traendo lo spirito da Lui".

E' lo Spirito - Santo che opera questa comunione: " Noi siamo nelle mani del Santo Spirito che ci libera dal peccato, ci lega a Gesù come spirito di Gesù emanato da Lui, acquisito per Lui ed inviato da Lui".
"Io voglio che lo Spirito di Gesù- Cristo sia lo Spirito del mio spirito e la vita della mia vita".

La comunione eucaristica è il mezzo privilegiato di questa comunione. Bérulle vede nell'Eucaristia un modo per il Cristo per continuare a vivere il suo abbassamento (aspetto nascosto del mistero eucaristico).

Lo Spirito è diffuso e comunicato in tutta la Chiesa per formare il Cristo Totale. Il cristiano è chiamato da quel momento a" sussistere in Cristo" con tutte le membra del Corpo mistico. E' il luogo della sua santificazione. " Tutto ciò che facciamo in questo mondo è la composizione di questo Cristo".